Scala - 1789
Antigona
Campobasso
303

ANTIGONA

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1789.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

LE circostanze di questi Teatri al presente privi di uno de' loro maggiori proventi, e le conseguenze di dover io essere il primo dopo una serie di dispendiose rappresentazioni a praticare qualche indispensabile riforma, rendono a segno malagevole, e pericolosa l'intrapresa, onde temere della sua lodevole riuscita. Qualora però rifletto ai tratti di clemenza e di bontà delle ALTEZZE VOSTRE REALI,

dei quali ebbi per lo passato l' onore di essere partecipe come individuo della Nobile Associazione, non dispero di ottenere quell' aggradimento, di cui adesso ho d' uopo. A questo unicamente voglio appoggiare la mia fiducia, supplicando le VOSTRE ALTEZZE REALI di accordare l' autorevole VOSTRA protezione allo Spettacolo che divotamente Vi offerisco; acciocchè possa esso riportare la soddisfazione del Pubblico, e possa io nello stesso tempo risentire gli effetti benefici di quei favori, ai quali aspira la profonda dovuta venerazione, con cui umilmente sono

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

BARTOLOMEO MARCHESE CALDERARI.

ARGOMENTO.

Lajo Re di Tebe avendo avuto dalla moglie Giocasta un figlio, che l'Oracolo predisse, che sarebbe stato uccisore del Padre, ordinò che fosse immediatamente ammazzato. Ma il Pastore, che ebbe l' incarico di questa esecuzione, lo lasciò invece appeso ad una pianta in un bosco, ove trovato da altro Pastore, fu il Bambino portato a Polibio Re di Corinto, che l' educò come proprio, e gli diè il nome d' Edipo. Questo Edipo fatto adulto si mise a viaggiare per la Grecia, ed essendosi incontrato sulla strada nella Focide con Lajo, che girava sconosciuto, venne seco lui a contesa, e l' uccise. In seguito pervenuto in Tebe in premio d' aver liberato il paese dalla sfinge, fu eletto Re della Città, e gli fu data in moglie la Vedova Giocasta, dalla quale ebbe quattro figli, cioè Eteocle, e Polinice, Antigona, ed Ismene. Passati alcuni anni venne a scoprire Edipo ch' egli era figlio di Lajo, e di Giocasta, e che aveva ucciso il proprio Padre, e sposata la propria Madre. Disperata a tale scoperta Giocasta si appiccò. Ed Edipo pieno di rimorsi si cavò gli occhi, e cieco, mendico, e ramingo si condannò ad un volontario esiglio, in cui finalmente morì.

Dopo l' infausta morte d' Edipo, i suoi due figlj Eteocle, e Polinice convennero d' occupare a vicenda un anno ciascuno il Regno paterno; ma Eteocle, che la sorte avea scelto a montar il primo

sul Trono, volle contro la fede dei giurati patti escluderne perpetuamente Polinice. Questi a sostenere i suoi dritti alla corona levò una poderosa armata d' Argivi, e portò contro la Patria una guerra ostinata, e crudele, a terminar la quale fu stabilito di comune accordo, che la sorte dell' armi in un combattimento a corpo a corpo de' due Fratelli rivali decidesse la lor contesa. Restarono nel duello ambedue estinti sul campo; e Creonte loro Zio materno succedendo al Trono di Tebe, per conciliarsi l' amore de' Cittadini, con un tratto di zelo verso la Patria comune, ordinò, che il cadavere di Polinice, che aveva mosso l' armi contro di essa, fosse privo degli onori del sepolcro, il che secondo gli antichi costumi di quella gente era il massimo dei castighi, e il più ignominioso. Antigona l' infelice Sorella degli estinti, e amante riamata d' Emone figlio di Creonte non sofferse simile obbrobrio, e osò contro il rigoroso divieto dare onorata sepoltura al Fratello, incorrendo così la pena di morte intimata ai trasgressori di quella barbara legge.

Il soggetto di questo Dramma è il medesimo, che ha dato luogo alla famosa Tragedia di Sofocle, che porta lo stesso titolo di Antigona. Detta Tragedia servì nel 1772. al celebre Coltellini per formare con diversa catastrofe uno Spettacolo Musico alla Corte di Pietroburgo, le di cui traccie si sono seguitate nel presente per quanto più si è potuto, con quei cambiamenti però, che si son creduti necessarj agli usi del Teatro Italiano, alla durata delle nostre rappresentazioni, ed al gusto di questi Spettatori.

P E R S O N A G G I.

CREONTE Zio materno d'Antigona , che vien eletto Re di Tebe

Sig. Vincenzo Maſſoli.

EMONE suo figlio amante d'Antigona

Sig. Vitale Damiani.

ANTIGONA figlia d'Edipo Princi pessa di Tebe amante d'Emone

Signora Anna Morichelli Boſello.

ISMENE altra figlia d'Edipo sorella d'Antigona

Signora Anna Nava.

NEARCO Magnate Tebano confidente d'Emone

Sig. Tommaso Folcarelli.

ADRASTO altro Magnate Tebano confidente di Creonte

Sig. Francesco Abeni.

ETEOCLE }
POLINICE } Personaggi Pantomimi figlj d'Edipo, fratelli d'Antigona

Parti di ſupplemento.

Signora Gaetana Crespi. Signora Rachele Massieri.

Con num. 20. Coristi.

Coro

Coro { di Tebani
di Argivi
di Donzelle
di Sacerdoti }

Il luogo è nelle Città di Tebe, e ne' suoi contorni.

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Vincenzo Campobasso d' Alessandro Napolitano.

Alli Cembali.

Sig. Maestro Minoja.
Sig. Maestro Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Pri-

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

Com-

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Gaspero Angiolini
Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo.

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Ricci — Sig. Andrea Vulcani
Signora Caterina Villeneuve

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Conti *detto Prussia* — Sig. Agostino Bertorelli
Signora Geltrude Danunzio — Signora Maria Bragaglia

Ballerini per fare le parti

Sig. Carlo Dondi — Signora Giuditta Paracca
Sig. Giovanni Ambrosiani — Signora Teresa Riva

Ballerini di Concerto

Signori	e	Signore
Lorenzo Coleoni		Giovanna Sedini
Ignazio Rossi		Rosalinda Sedini
Francesco Sedini		Gaetana Protti
Giuseppe Radaelli		Angiola Rossi
Gio. Batista Ajmì		Cecilia Canna
Francesco Pallavicini		Annunziata Barlassina
Carlo Castellini		Antonia Majer
Pietro Danunzio		Angelica Incontri
Giuseppe Marelli		Carolina Barbina
Giovanni Nelva		Maria Maggioni
Carlo Pacchierotti		Giuliana Candiana
Fioravante Benaglia		Giuseppa Onorio
Vincenzo Cajani		Brigida Serrandrei
Giulio Galimberti		Luigia Fontana
		Puricella Rossi

Prima Ballerina fuori de' Concerti

Signora Aurora Benaglia

MUTAZIONI DI SCENE

PER LA TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

1. Veduta esterna della Città di Tebe con Steccato destinato per il combattimento, e da una parte Palco per i Giudici.
2. Vasta Campagna con veduta in distanza d'una parte della Città.

ATTO SECONDO.

3. Continua la Scena, con cui è finito l'Atto I.
* 4. Tempio magnifico di Giove pacificatore.
5. Campagna in prospetto di alto dirupato monte, alle falde del quale s'apre una spelonca.

ATTO TERZO.

6. Continua la stessa Mutazione con cui è finito l'Atto Secondo.
7. Interno d'orrida tenebrosa Caverna.

MU-

Le Scene vecchie sono quelle segnate coll'asterisco *

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Spiaggia di Mare con Tempietto.
2. Città di Trezene.

* 3. Appartamenti reali.
4. Prigione.
5. Recinto di Palme con Mausoleo, e veduta di Mare.

BALLO SECONDO.

1. Villaggio.
2. Atrio.

* 3. Camera.
4. Villaggio suddetto.
5. Interno di Tempio.

BALLO TERZO.

* 1. Campagna.

BALLO PRIMO TRAGICO

FEDRA.

BALLO SECONDO EROI-COMICO

LOREZZO.

BALLO TERZO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

La Musica de' suddetti Balli è dello stesso Sig. Angiolini.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. In mezzo ampio steccato con doppio ingresso destinato al combattimento dei due Fratelli rivali; e da una parte palco magnifico per gli Giudici del Duello.

Popolo Tebano affollato sulle mura: Esercito Argivo schierato da un lato: viene introdotto sortendo dalla Porta della Città Eteocle nello steccato, che depone la corona e lo scettro sopra il palco de' Giudici; e da un cancello opposto viene pure introdotto in esso steccato Polinice. Creonte, ed Adrasto, e gli altri due Giudici dalla parte degli Argivi montano sul palco.

CORO.

Giusti Numi ah voi rendete
La corona al vero erede,
Voi del Trono arbitri siete,

E difesa in voi non hanno
(1) Un tiranno, (2) un traditor.

Sortono tutti dallo steccato, restandovi soltanto i due Duellanti, che attaccano una fiera zuffa, cadendo finalmente ambedue morti sul campo; mentre i varj successi del combattimento danno luogo al seguente Coro.

Versa il Tiranno il sangue. *dal Campo.*
Cade il ribelle estinto. *dalla Città.*
Ah Polinice ha vinto. *dal Campo.*
Eteocle è vincitor. *dalla Città.*

Creonte, e Adrasto.

No: d'ambi il corpo esangue
Cuopre l'infame arena.

Tutti.

O trista infausta scena
Di lagrime, e d'orror!

In tempo di questo Coro scendono dal palco i Giudici, e si dispongono in mezzo alla moltitudine sul davanti del Teatro, mentre una parte de' soldati sta disfacendo lo steccato, e recando due bare per trasportare i cadaveri.

Cre. Popoli, amici, a' nostri voti il cielo
La lungamente sospirata pace

Ac-

(1) *Il Coro del Campo.*
(2) *Il Coro della Città.*

Accorda alfin; ma costa
Prezzo di sangue, e di delitti: estinti
Con parricidio atroce i tristi avanzi
Della stirpe reale, e vuoto il trono,
E' troppo caro a questo prezzo il dono.
Voi, giusta i sacri patti, *agli Argivi.*
Che giuraste alli Dei, volgete altrove
L'armi nemiche; e voi, scegliete o fidi
ai Tebani.
Tebani a riempir l'antica sede
E di Lajo, e di Cadmo un degno erede.

Adr. Ah chi di te più degno,
Chi più grande di te? Del comun voto
Interprete fedel sulla tua fronte
Andando a prender la Corona, e presentandola a Creonte, che modestamente la ricusa fino all' approvazione del Popolo.
Depongo il regal serto: al tuo gran figlio
Stringa Antigona bella il fausto nodo,
Che l'amor già dispose, e si rinovi
Con più felici auguri
De' nostri Re la prole ai dì futuri.

CORO.

Regna lunghi anni felici,
Stringi il nodo fortunato,
Ch'è la brama d'ogni cor.
Tu sarai nel nuovo Stato
Il terror de' tuoi nemici,
E dei Sudditi l'amor.

Creonte riceve la corona, e se la pone in testa.

Cre. Cedo al pubblico voto, e aſcendo un trono,
Che ancor gronda di ſangue. Ad un ſolenne
Sagrifizio feſtivo al nuovo giorno
S'aduni il Popol folto a ſciorre i voti
Per la pace agli Dei.
Dopo i funebri onor, la tomba accolga
Venerata degli Avi il cener ſacro
D'Eteocle, ei che fedele
Per la patria pugnò: l'altro, che moſſe
L'ingiuſta guerra incontro a lei, rimanga
Inonorato al campo, e ognun lo veda
Deteſtato, inſepolto, ai corvi in preda.

C O R O.

Così finiſcano,
Così periſcano
Per ſempre i perfidi,
I traditor.

S C E N A I I.

Nel tempo che il Popolo ſi diſpone a portare altrove i due Cadaveri, eſcono affannoſe dalla porta della Città col ſeguito delle loro Donzelle Antigona, ed Iſmene facendoſi ſtrada tra la folla, che ſi diſpone ai due lati riſpettoſa, e detti.

Ant. FErmatevi crudeli, almen laſciate
alle guardie, che ſi trattengono.
Che il cadavere eſangue
Lavi col pianto mio.

Iſm.

Ism. Lasciate almeno
Ch'abbian gli ultimi amplessi
I germani da noi.

Ant. Prole infelice
D'una infausta famiglia, ecco adempito
D'Edipo disperato
L'oracolo crudele.

Ism. E coll'orrore
Del più atroce delitto.

Cre. Si compia il cenno mio.

le guardie partono trasportando i Cadaveri

Ant. Barbaro! Aspetta.
Che manca al tuo desio?
Più germani io non ho: tu regni alfine,
Non hai più che bramar; ma il corpo esangue
Degli estinti germani almen permetti,
Ch'abbia il comùn tributo
Del pubblico dolor, poi si racchiuda
Nella tomba degli Avi. Agli infelici
Questi almen son dovuti ultimi uffici.

Cre. Ed Eteocle gli avrà: m'accusa a torto
Il tuo cieco dolore: i lunghi mali
D'una guerra ostinata
Piansi cogli altri, e non ambisco il trono,
Se offerto nol ricuso. In Polinice
Odio un figlio ribelle
Alla Patria comune; e se lo privo
Dell'onor del sepolcro, e lascio al mondo
Questo del mio rigor funesto esempio,
Di Re, di Cittadin le parti adempio.

Ism. Crudel! Vorrai che passi oltre la tomba
Il rigor della pena?

Cre. E' poca pena
La morte a un traditor, ſe non ſgomenta
Dall' eſempio de' falli
Il ſupplicio de' rei.

Ant. Reo chi difende
I ſuoi diritti al Trono?

Cre. Non più: deciſo è già della ſua ſorte.
Fiſſo è il decreto; e il traſgredirlo è morte.

Iſm. Ah per pietà....

Cre. Non ſi rivoca il primo
Sacro cenno d' un Re.

Ant. Cenno inumano!

Iſm. Donalo al noſtro pianto.

Cre. Il pianto è vano.
Compiango il voſtro affanno, *a tutte due.*
All' ire tue perdono: *ad Ant.*
Ceder vorrei, ma ſono
Pria Cittadin, che Re.
Ribelle, e contumace
Degno d' onor, di pianto,
Degli Avi all' ombre a canto
Un traditor non è.
parte con tutto il ſeguito, entrando in Città.

SCENA III.

Antigona, Iſmene, e Donzelle.

Ant. AH dì; rimane ancora
All' ira degli Dei qualche naſcoſa
Di ſciagure, e di guai fonte funeſta

A verſar ſu di noi! No, non le reſta.
Le più tragiche morti,
Le colpe le più atroci, e inſiem con eſſe
L'ignominia, il roſſor, tutto ci oppreſſe.
Era poco in un dì piangere eſtinti
Per la man l'un dell'altro i triſti avanzi
Del noſtro infauſto ſangue; oltre la tomba
Si vuol che lo perſegua
Queſto pubblico obbrobrio.

Iſm. Miſero Polinice; e ancora un ſolo
Fra tanti non avrai, ch'oſi raccorre
Le tue ceneri almen; che almen ricopra
Di poca polve il corpo eſtinto!

Ant. Ah! pria
Tutti i fulmin di Giove
Piombin ſovra il mio capo. Andiamo.

Iſm. E dove?

Ant. A tentarlo, e perir. L'ombre, e il ſilenzio
Della vicina notte
Agevolan l'impreſa, e il riſchio aggiunge
Merito alla pietà. Quando ſi compie
A un sì ſacro dover non ci sgomenti
Il timor d'un tiranno.

Iſm. Oh Dio! Che tenti?
Vedi Lajo infelice
Steſo a morte ſul ſuol dal figlio iſteſſo:
Rammenta Edipo oppreſſo
Dal rimorſo crudel, che pria ſi priva
Della luce del giorno, e eſule more;
Madre, e ſpoſa in un tempo
L'infelice Giocaſta a un laccio appeſa;
E rivali nemici

I due germani in un ſol giorno eſtinti.
Pensa che trasgredito
Il decreto crudele,
Un più atroce deſtin forſe ci aſpetta.
Il noſtro ſangue ancor fecondo oh Dio,
Render tu vuoi di nuovi orrori?

Ant. Addio. *in atto di partire.*

Iſm. Tu mi laſci, e non parli?

Ant. Io ti ſtimai
Più pietoſa, e men ſaggia, e m' ingannai.

D' una miſera famiglia
Tutta ſai l' iſtoria amara,
E la vita t' è sì cara,
E paventi di morir?
Ah qual ſorte, ingrata figlia,
Puoi ſperar fra tanti orrori,
Che a' germani, a' genitori
Di poterti riunir.
Ombre care, ombre dolenti,
Io ſarò contenta appieno,
Se con voi m' è dato almeno
Di confondere i lamenti,
Di dividere i ſoſpir.
Se d' un figlio al voſtro affetto
Manca ancor l' ombra infelice,
Non temete, io già m' affretto
A condurvela, e perir,

parte colle Donzelle.

SCENA IV.

Ismene sola.

RImproveri crudeli! Oh giusti Numi,
Che vedete il mio cor, voi lo sapete
S'è di pietà difetto
La debolezza mia; se del germano
Non compiango il destin, se non vorrei
A quell'ombra dolente
Dell'eterno riposo al varco estremo
Il varco aprir col sangue mio; ma tremo,
E manca all'amor mio
La costanza, e l'ardir, non il desio.
Ma la cara germana....
Oh Dio si perde, e si prepara intanto
La sorgente per noi di nuovo pianto.
parte disviandosi intorno interta.

SCENA V.

Emone, indi Nearco, ed Ismene.

Em. OV'è mai l'amato bene!
Io lo cerco, e non lo trovo,
Nè ravviso in queste arene
Orma ancor del suo bel piè.
Pur fu chi dalle porte
Vide Antigona uscire: ebben Nearco
Che rechi?

Near. Indarno, o Prence
Per questi campi solitarj l'orme
D' Antigona cercai.
Em. Dove m' aggiro?
Dove la troverò? Stelle che miro!
Tu Ismene, tu quì? dimmi ov' è mai
La germana dov' è?
Ism. Nol so.
Em. Nol sai?
Così da voi s' onora
D'un germano la spoglia! Arde sul rogo,
E mentre intorno ad essa
Tebe per lagrimar tutta s' aduna
Di due germane ivi non piange alcuna.
Ism. A che un esangue spoglia,
Che agli uffici di vita
Non posso richiamar, d' inutil pianto
Vuoi tu ch' io bagni; e intanto,
O deplorabil sorte! Emone... oh Dio...
Antigona...
Em. Che fu!
Ism. Sen corre a morte.
Em. Misero me! che ascolto!
Ah tu gelar mi fai: scoprimi almeno
Questa scena d'orror, parla.
Ism. T' è noto
Il decreto crudel, che a Polinice
Vieta il sepolcro; e d' una morte atroce
Minaccia il trasgressor. Di questa ad onta
Barbara legge ella a prestar s' affretta
Questi al germano estinto
Pietosi uffici, e impavida e sicura
Sfida il tiranno, e il suo morir non cura.

Em. Eterni Dei!

Near. Che ſento! Al ſuo deſtino
Chi involarla potrà! Tu ſai del padre
L' ineſorabil tempra, e queſto è il primo
Cenno, che uſcì dal regio labbro.

Iſm. A torto
Non mi fingo ſciagure;
Antigona è perduta. Anche il ſuo ſangue
All' ira degli Dei
Forſe mancava.

Em. Ah non temer per lei.
Sai che le noſtre nozze
Chiede il pubblico voto, e vuol ſul trono
Il ſangue de' ſuoi Re: non è un tiranno
Creonte alfin, può rivocar la legge,
Alle preci d' un figlio
Donar il delinquente; e quando ancora
S' oſtinaſſe al rigor, quanti ha d' intorno
Pietoſi all' amor mio
Parlerebber per lei.

Iſm. Serbate almen quel ſangue, o giuſti Dei!
Ah vorrei ſperar, ma tremo:
Troppo avvezzo è queſto core
Alle ſtragi, ed all' orrore
Per ſognar felicità:
Sommi Dei, d' un innocente
Non v' offenda il puro zelo:
Siete giuſti, e ſo che in cielo
Non è colpa la pietà. *parte.*

SCENA VI

Emone, e Nearco.

Em. COnſiglio, amico, che farò?
Near. Tu devi
Volare al genitor, dirgli . . . .
Em. Un iſtante
Non vo' indugiar: ei ſa ch' io ſono amante,
Sa che figlio gli ſon, ch' ella è mia ſpoſa.
Potrà ſoffrir ch' ella ſi rechi in volto
Il roſſor d' un german vile, inſepolto?
Near. La ſua gloria nol ſoffre:
Lo vieta il ſuo decoro:
La legge nol conſente
D' amante Genitor, di Re clemente;
Ma la pena d' un reo . . . .
Em. Barbara pena,
Che nuoce agli innocenti,
E non puniſce il reo.
Tu va, la cerca. Al genitore io volo,
E quando ei ſia placato a lei ritorno.
Sagace intanto dal pietoſo ufficio
Tu la diſtorna: ella potrà, lo ſpero,
Senza colpa eſeguir l' ufficio eſtremo:
Rammentale il mio amor: dille che tremo.
Tu le dirai che l' amo,
Dirai gli affanni miei;
Che ſe non vuol per lei,
Almen vivrà per me.

Dille

Dille che a me giurò
Tutti gli affetti suoi,
E che morir non può
Senza mancar di fè. *parte.*

SCENA VII.

Nearco solo.

AH, ch'io temo per lui: misero Prence!
Antigona infelice!
Questa pietà fatale
La conduce a perir: condanna al pianto
Il Prence sventurato,
E rende più crudel di Tebe il fato.
Quando si vedrà mai
Splender sereno il giorno;
Sempre di nubi intorno
Ingombro il ciel sarà?
Assai d'umane vittime
Ebber gli Dei dell'erebo:
E' tempo, che si plachino
Le fiere Deità. *parte.*

SCENA VIII.

Vaſta deſerta Campagna alle falde di nude Montagne, colla veduta in diſtanza d'una parte della Città. La Scena è in tempo di notte, ſe non quanto è illuminata dalle fiamme d'un rogo acceſo, ſu di cui arde il cadavere di Polinice.

Antigona col ſeguito delle ſue Donzelle, e dei Confidenti vi ſtanno gettando i profumi ec.

CORO.

O Voi dell'Erebo
Pietoſi Numi,
Se non vi placano
Doni, e profumi,
Le noſtre lagrime
Per l'infelice
Plachinvi almen.
Ah Polinice!

Ant. Ombra, che quì t'aggiri
Al meſto rogo accanto,
Aſcolta il noſtro pianto,
E paſſa poi felice
D'eterna pace in ſen
Miſero Polinice!

CORO.

E paſſa poi felice
D'eterna pace in ſen
Miſero Polinice.

Ant.

Ant. Ombra cara amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo riposo, ed io quì resto!
Tu tranquilla godrai
Nelle sedi beate; ove non giunge
Nè sdegno, nè dolor; dove ricopre
Ogni cura mortale eterno obblío;
Nè più rammenterai
Fra gli amplessi paterni il pianto mio,
Nè questo di dolor soggiorno infesto.
Ombra cara amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo riposo, ed io quì resto!

CORO.

E passa poi felice
D'eterna pace in sen
Misero Polinice!

Nella replica del Coro le Donzelle raccolgono le ceneri, e le porgono ad Antigona in un' urna, sopra cui v' è l' iscrizione: CENERI DI POLINICE.

Ant. Preziose al mio dolor ceneri amate
Lasciate, oh Dio! lasciate,
Ch' io vi sparga di pianto,
E che vi stringa almeno
Care ceneri amate a questo seno.
Tutto è compito, amiche,
Rendiam grazie agli Dei: rechinsi altrove
I sacri vasi, e l' ara, e del pietoso
Dolente sagrifizio orma non resti.

I Confidenti eseguiscono &c.

SCE-

SCENA IX.

Emone affannato, e detta, e Donzelle.

Em. ANtigona, mia vita, ahi che facesti!
Ant. Compito ho il miò dover.
Em. Fuggi, t' involà,
Salvati per pietà.
Ant. Da chi?
Em. Dall' ira
D' un implacabil Re, dalle minacce
D' un Popolo crudele. Ah tu non sai,
Che invan piansi, e pregai: che l' empia legge
Rivocar non si può: che se si scopre
Col primo albor, ch' è già vicino, ad onta
Del decreto inumano a Polinice
Reso il funebre onor, tutti i sospetti
Dovran cader sopra di te: che abbiamo
Tutto a temer da un barbaro rigore.
Ant. Temo li Dei, nè sento altro timore.
Em. Misera, e se la legge
Ti condanna a morir?
Ant. Finirò il corso,
Che mi stanca ogni dì.
Em. Crudel puoi dirlo
Senza tremar? E dirlo a chi t' adora?
Fuggi, ti salva, se non vuoi ch' io mora.
Ant. Io fuggir! Che proponi!
Em. Io ti propongo, o cara,
Il tuo scampo, il mio ben: l' urna ferale
La fida a me.

Ant.

Ant. No, che perir vogl' io
Stringendola al mio ſen.

Em. Ah ſe tu mori
Sulla tua ſpoglia io ſteſſo
Eſangue vo' cader: ſaprà la mano
Prevenir del dolor gli effetti lenti.

Ant. Ah no, vivi mio ben.

Em. Vivrò, ma ſenti.

A chi ſerbar dovrei,
Mia cara, i giorni miei,
Se a te non poſſo vivere,
Se perdo il tuo bel cor.

Ant. Mio ben, non dir così,
In ſeno all' ombre ancor
Godrò nella tua vita
L' idea del noſtro amor.

Em. T' invola, o a te lo giuro,
All' Acheronte oſcuro
Preceder voglio....

Ant. Ah no.

Em. Dunque vivrai?

Ant. Vivrò
A te le care ceneri,
Mio ben le fido a te.

Em. Io nella tomba ſteſſa
Le deporrò dei Re.

a 2 { Pietà, clementi Dei,
D' un innocente amore:
Reggete il noſtro core,
Guidate il noſtro piè.

partono, portando Em. l' urna.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Continua la Scena con cui è finito l' Atto Primo, ma è giorno.

Nearco, indi Adrasto con seguito di guardie.

Near. NElla tacita notte invano errai
Le solitarie vie. Qui cerco indarno
La Donzella real, nè vidi ancora
Il Prence ritornar. Tenero affetto
D' amicizia fedel mi guida intorno
Su le lor tracce or che già spunta il giorno;
Si tronchin le dimore, andiam... ma quale
Stuol di soldati quì s' avanza; Adrasto
E' loro guida. Amico a che qui sei?
Qui che ricerchi mai?

Adr. Cerco de' rei.
Nuovi delitti ancor, Nearco mio,
Siam costretti a punir: il crederesti?
Contro il real divieto

Fu

Fu chi osò d' appreſtar gli uffizj eſtremi
Di Polinice alla proſcritta ſpoglia.

Near. Ma il delitto onde il ſai?

Adr. Non v' è da dubitar. Mira gli avanzi
Dell' arſo rogo in queſto luogo appunto
Ove reſtava eſpoſto
Alle voraci belve
Il Cadavere infame.

Near. Ed i Cuſtodi?

Adr. L' oro gli avrà ſedotti: Alcun di loro
Più qui non v' è d' intorno.

Near. E chi potea
Temerario a tal ſegno
Del nuovo Re non paventar lo ſdegno!

Adr. Nol so penſar; qualunque ei ſia non ſperi
Sottrarſi alle ricerche: andiam ſeguaci
Alle Tombe dei Re: colà non ſia
Certo difficil opra
Trovare il delinquente: agli Avi a canto
Chi ſa ch' ei non deponga in queſto punto
Le ceneri abborrite:
Serviam la Patria, il Re: Voi mi ſeguite.

Se dalla pena il reo
Toſto non reſta oppreſſo,
Tenta più nero eccеſſo
Si fa più audace ognor.

Fiume fra l' alte ſponde
Avvezzo a ſtar riſtretto,
Se dall' anguſto letto
Può ſcarſo uſcir coll' onde
Non ſolo i campi allaga,
Ma le Cittadi ancor. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Nearco solo.

CHe intesi, eterni Dei! L'alma nel petto
Io mi sento gelar! Ah ch'io pavento
Antigona per te; la tua pietade
No, dubitar non posso,
Colpevole ti rese! Or io d'Adrasto
Voglio seguir i passi; onde scoprire
Qual l'esito ne sia.
Oh patria sventurata
Qual nuova di dolor cagion t'appresta
Il barbaro destino!
Dunque sarai dall'ultima radice
Svelta de' nostri Re stirpe infelice?
Piangi, o Tebe, ancor t'ingombra
La funesta ombra di morte:
Non è sazia ancor la sorte,
E più misera ti fa.
Se d'un fato inesorabile
A serbar l'ordin prescritto,
La pietà divien delitto,
E il fallir necessità. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Tempio magnifico di Giove Pacificatore, ſuperbamente adornato per celebrarvi la feſta della Pace.

Creonte, Iſmene, Guardie, e Popolo.
Trono ſul davanti per Creonte.

Mentre i Sacerdoti amministrano un sagrificio, il Popolo con rami d' ulivo in mano canta il seguente

CORO.

Se più non s' accende
Di guerra la face,
Se un giorno riſplende
Sereno di pace,
E' don di tua mano
Gran Nume dei Re.

Creonte ſcende dal trono, e depoſta la corona s' accoſta all' ara.

Cre. Sommo provido Nume, che dilegui
Il foſco nembo, onde fu Tebe involta,
I noſtri voti aſcolta.
A te feſtivo, e ſacro
Queſto ſolenne dì ritorni ogni anno.
Dell' autor della guerra
Reſti il nome abborrito eterno oggetto
D' eſecrazione, e d' ira; e ſe giammai
Al cadavere infame alcun oſaſſe

Preſtar un' ombra di pietà, d' onore,
La morte più funeſta
Giuro ſull' are tue....

SCENA IV.

Nearco frettoloſo trattenendolo, e detti.

Nea. SIgnor, t' arreſta.
Il fatal giuramento
Soſpendi per pietà.
Cre. Perchè?
Nea. Tra l' ombre
Della paſſata notte arder ſul rogo
Vi fu chi osò di Polinice eſtinto
Il cadavere eſpoſto; indi riporre
Il cenere raccolto
Nella tomba real.
Cre. Numi, che aſcolto!
E il delinquente?
Nea. Oh Dio!
Non curar di ſaperlo. Obblía, rivoca
Una legge crudel, che coprirebbe
Tebe d' eterno lutto: a noi conſerva
Il più caro, Signor, l' unico oggetto
Delle noſtre ſperanze,
Del tenero amor tuo....
Cre. No, cada oppreſſo
Quando foſſe il mio figlio.
Nea. E' il figlio iſteſſo.

Cre. Che dici? Oh Dio!
Nea. Mira, già viene Adrasto,
Che a te conduce fra custodi il Prence.

SCENA V.

Adrasto con Custodi, ed Emone, e detti.

Adr. SIgnor, delle tue leggi
Esecutor fedel costretto io sono
A presentarti un reo troppo a noi caro.
Dissimular non giova
Il suo palese errore; ecco la prova.
Quest' urna era in sua mano, entro la tomba
Di Lajo ei la chiudea, quando arrestato
Fu dai seguaci miei.
Cre. O figlio ingrato!
E' questo dunque il frutto
Dell' amor mio, delle mie cure? Al trono
La via t' apro; e l' onor del trono il primo
A calpestar tu sei?
Qual fin ti lusingò; parla, favella,
Scusa almen la tua colpa.
Em. E' troppo bella.
La pietà ver gli estinti
E' il più sacro dover.
Cre. Colpa diviene,
Se la legge lo vieta.
Em. Ah per tal fallo
Se punir mi vorrai
Mi fia cara la morte.

Cre. E morte avrai.
Incominciar non voglio
Con una debolezza il regno mio,
Mora il figlio s'è reo.

SCENA VI.

Antigona con seguito di Donzelle, e detti.

Ant. LA rea ſon io.
Iſm. Ah germana!
Em. Ah mia vita
A che vieni?
Ant. A ſottrarti
A un ingiuſto ſupplizio, e a raccor tutto
Di mia pietà, di mia virtude il frutto.
Iſm. Incauta!
Em. Ah non udirla,
Non crederle, Signor.
Ant. Taci; anche lieve
La menzogna è delitto.
Signor, ſe reo lo credi egli t' inganna.
Io fui, che reſi a Polinice eſtinto
Gli ultimi onor funebri: ei per ſalvarmi
Quell' urna m' involò, che del germano
Le ceneri chiudea,
Ma in me cade la pena, io ſon la rea.
Cre. E in te cadrà. Libero vada il figlio.
Nella ſpelonca infauſta
Tomba orribil dei rei coſtei ſi chiuda
Pria ſepolta, ch' eſtinta.

Em.

Em. Ah no: Padre, pietà.
Ism. Pietà, Signore.
Em. Eccomi a' piedi tuoi: salva, perdona:
Rendimi l'idol mio.
Nea. Donala ai voti
D'un Popolo fedel.
Em. Per questo pianto,
Per quel paterno affetto
Che negarmi non sai.
Cre. Se mi scordo il tuo fallo impetri assai.
A te commetto Adrasto
Di custodire Antigona, e al suo fato
Sollecito condurla.
Em. Ah Padre!
Cre. Ingrato.
Ism. Trattieni almen...
Em. Sospendi
Il supplizio crudel.
Cre. Pria tratterresti
Gli accesi a Giove in man folgori infesti.
parte colle sue Guardie.

SCENA VII.

Emone, Antigona, Ismene, Nearco, Adrasto, Guardie, Donzelle.

Em. IN van si spera, o cara,
Ch'io ti vegga morir finchè mi scorre
Una stilla di sangue entro le vene.
Ant. Prence, che dici! oh Dio!
Em. Più non resisto,
E non distinguo ormai
Il Padre da un tiranno. Ei non si lagni
Se a una giusta difesa
Non risparmio delitti.
Già nulla più trattiene
L' eccesso del dolor.
Ant. Lascia ch'io vada
A terminar il corso
Di tutti i mali miei. Vorrai funesta
Rendermi ancor alla mia Patria, ond'essa
Rammenti con orrore il nome mio?
E che diria se per me reso infesto
Al genitore il figlio, involta ancora
Si ritrovasse in fra i tumulti, e l'ire!
Per quel tenero amor, che le nostr'alme
Con dolce nodo unì, soffri ch'io mora
Senza colpa, o rimorso.
Em. Ah no, mia vita,
Al sol pensier di perderti mi sento
Palpitare, e tremar. Io voglio o cara
O salvarti, o perir. Va pure: i Numi

Affisteran l'impresa, e se spietato
Sarà contrario il fato,
Teco all'antro m'attendi. Ah se non posso
Viver teco, mio ben, dolce mi sia
Seguire il tuo destino, anima mia.

Vivi, o cara, e sempre unita
L'alma mia sarà con te:
Non potrò restare in vita
Se il destin t'invola a me.
Ah che il Padre è il mio tiranno,
Nè si placa il suo rigor.
Tu mi cangi in grave affanno *ad Ant.*
Il piacer del nostro amor.
Vivi, o cara, e sempre unita
L'alma mia sarà con te.

parte.

SCENA VIII.

Antigona, Ismene, Nearco, Adrasto, Donzelle, e Guardie.

Ant. MAncava ancora al mio funesto stato
Questa sventura, o Dei! Come frenarlo?
Invan perde se stesso: Ah tu Nearco,
Se una vera amistà senti per lui,
Se pietade per me, va, lo trattieni
Coll'opra e col consiglio:
Più che morte or m'affanna il suo periglio.

Near. Principeſſa infelice, ah tu non vedi
Quel che prova il mio cor: corro, m'affretto;
Più ch'ai deſiri tuoi ſervo a me ſteſſo
Se tolgo il ſuo furor dal grave eccesſo.
parte.

SCENA IX.

Antigona, *Iſmene*, *Adraſto*, *Donzelle*,
e Guardie.

Ant. GErmana, a che d'inutil pianto il ciglio
Ti veggo aſperſo? *ad Iſm.*
Iſm. E che mi reſta mai
Nel caſo diſperato altro che il pianto!
Ant. Non vedi che il mio ben ſi perde intanto!
Iſm. Ma Nearco....
Ant. Nearco
Oh Dio, chi ſa quel ch'otterrà: tu ſteſſa
Dovreſti più pietoſa andare a lui,
Dirgli gli affanni miei, pregarlo in nome
Del noſtro amore a tollerare in pace
Il mio deſtin: ſaranno
Delle lagrime tue
Aſſai più cari a me coteſti uffici.
Iſm. E ti debbo laſciare, ohimè, che dici?
Ebben ſi ſerva al tuo volere; io vado;
Ma con te perdo ogni conforto mio:
Vieni al mio ſen, cara germana, addio.
Senza di te mia cara,
Miſera, che farò?
Che più ſoffrir non ho.

Nè

Nè più mi può rapir.
Il cielo irato.
Almeno in queſto iſtante
Poteſſe il mio martir
Di due germane unir
L'eſtremo fato. *parte.*

SCENA X.

Antigona, Adraſto, Donzelle, e Guardie.

Adr. INdugiar più non lice: ora degg'io
Guidarti o Principeſſa al tuo deſtino:
Con pena adempio al mio dover funeſto,
Ma divengo infedel, ſe qui più reſto.
Ant. Intrepida ti ſeguo.
Amiche e cittadini andiam: deh voi
Per me non v'affliggete: il caſo mio
Tanto acerbo non è: vado ad unirmi
Agli avi, al genitor: e col mio ſangue
D'eſtinguer finirò l'ira de' numi,
Che v'oppreſſe finora, onde vi ſia
Grata ai futuri dì la morte mia.
Finito è il mio ſpavento,
Vado innocente a morte,
Vo dell'ingrata ſorte
A trionfar così.
Poſſa di Tebe il fato
E il ſuo deſtino rio
Tutto nel ſangue mio
Sfogarſi in queſto dì *partono tutti.*

SCENA XI.

Campagna in profpetto di un alto dirupato Monte, alle falde del quale s' apre la fpelonca, ove chiudevanfi i delinquenti. Sull' alto piccola feffura, a cui s' afcende per angufto fcofcefo fentiero. Sul davanti Sedile per il Re; e verfo il fondo Tempietto di Mercurio con ara davanti all' ingreffo.

Entra Creonte al fuono di lugubre finfonia, Guardie, e Popolo, indi Nearco.

Cre. ECco l' antro fatal; qui l' infelice
Fia rinchiufa fra poco, e deggio io fteffo
Effer prefente all' atto.
Tebani, il voftro pianto
Rifveglia il mio; ma ad onta
Dei voti del mio core
Le leggi è forza foftener.
Near. Signore,
Più di ragion capace
Il figlio tuo non è: freme, minaccia:
Invan cercò feguaci
Tra il popolo fedele: or difperato
In quefto luogo ifteffo
S' altra ftrada non trova
Vuol far del fuo furor l' ultima prova.
Cre. Santi Numi del ciel! Sarò coftretto
Dal mio real decoro
A incrudelir contro del figlio ancora?
Ahimè qual nera benda

Mi

Mi ſi ſquarcia ſul ciglio, e m' apre il guardo
A una ſcena d' orror! Lacero, infranto
Sulla ſanguigna arena
Quì abbraccio il figlio, e il riconoſco appena;
Là la madre infelice
Accuſa il mio rigor: quì il cuor mi gela
Il gemito dolente
D' Antigona, che more:
Là d' Iſmene innocente
Le ſtrida, ed il dolore.
Piango or vedovo il trono, or deſolata
La mia famiglia, ed ora il popol tutto
Immerſo nelle lagrime, e nel lutto.

Ah, che nel pianto mio
Non ſo ſpiegar l' affanno.
Il mio dolor tiranno
Mi gela il labbro e il cor;
Oh Dio, che fier tormento!
Che ſventurato padre!
In sì fatal cimento
Sento ſtraziarmi ognor.

dopo l' aria ſenteſi un preludio lugubre marcia.

Ah il ſuon lugubre aſcolto
Che Antigona conduce,
Coſtanza o cor; ſi ricomponga il volto;

SCENA XII.

Al suono di lugubre marcia entra Antigona condotta da Adrasto con Guardie, accompagnata da Ismene, e seguita dalle Donzelle, e detti; indi in fine Emone.

CORO.

AHi come presto, o misera,
Nel fior di verde età
Morte t'invola.
Ahi che di tante lagrime
L'inutile pietà
Non ti consola.

Ant. Ecco son giunta al fine
Del mio corso mortal: La notte eterna
M'involа; e il sol, ch'io miro, agli occhi miei
Non splenderà mai più: Viva mi chiudo
Entro un'orrida tomba alla vendetta
Del ciel, che mi persegue.

Ism. Ah ferma, aspetta.
In quell'antro funesto
Non andrai senza me: teco vogl'io
Riunirmi per sempre al sangue mio.

Cre. Custodi, Ismene a forza
Quindi si tragga, e l'importuno affanno
Vada a sfogare altrove.

Ism. Empi.... Tiranno. *Ismene è condotta via.*

Ant. Ah germana! O Tebani! almen s'affretti
Il fin di mie sciagure. O tu dell'ombre
verso il tempietto.

Pie-

Pietoso condottier guida i miei passi
Nel sentier tenebroso.
E tu speco funesto, or tu sarai
La mia dimora eterna: in te riposi
Freddo avanzo di morte il cener mio.
O patria!, o Tebe! o cittadini! Addio.

mentre s' incammina allo speco, esce furioso Emone.

Em. Ferma, mio ben, che fai? *ad Ant.*
Padre, pietà di lei, *a Cre.*
Pietà del mio dolor.

Cre. Audace ora non sai, *ad Em.*
Che suddito tu sei,
Io Re non genitor?

Ant. Placa gli sdegni tuoi: *a Cre.*
Il tuo dover rammenta, *ad Em.*
Non rammentar l'amor.

Near. Irato ciel, tu vuoi *da se.*
Il duol, che ci tormenta,
Render più atroce ancor.

Em. Paventa un disperato. *a Cre.*

Cre. Saprò punirti ingrato. *ad Em.*

Ant. Sento, che il cor mi palpita. *da se.*

Near. S' accresce il mio timor. *da se.*

a 4 { Oh qual vicenda orribile!
Ah che il destino barbaro
Non placa il suo rigor! }

Cre. No, più soffrir non voglio
Quel temerario orgoglio,
Sia di catene avvinto,
Vada lontan da me.

alle Guardie contro Em., che viene arrestato.

Em. Ah ch' ora degg' io
Lasciarti, mio ben. *ad Ant.*

Ant. Quest' ultimo addio
Mi lacera il sen. *da se.*

Em.
Ant. a2 { Ah no, non è vero,
Tormento più fiero
La morte non è.

Cre. Ai cenni miei s' adempia. *alle Guardie.*
Ant. Al mio destin m' invio. *verso lo speco.*
Em. Più non resisto, oh Dio: *da se.*
Near. L' alma mancando va *da se.*

a 4 { Che fiero giorno è questo!
Un caso sì funesto
L' eguale ancor non ha.

dopo questa stretta Emone è condotto via; Antigona entra sola nello speco, che vien chiuso, e frattanto ad arbitrio si canta il

Coro.

Ahi come presto, o misera,
Nel fior di verde età
Morte t' invola.
Ahi, che di tante lagrime
L' inutile pietà
Non ti consola,

partono tutti in seguito al Re.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Continua la ſteſſa mutazione, con cui è finito il Second' Atto.

Nearco ſolo.

DUnque ſia ver, che il Prence
Deluſe i ſuoi cuſtodi, e ſi ſottraſſe
Fuggitivo da loro?
Se fama di tal fuga
Menzognera non è, qui preſſo l' antro
Giunger dovria, da diſperato amore
Spinto agli ultimi sforzi, o ſpinto almeno
A rimirare il loco,
Ov' è chiuſo il ſuo ben. Tu qui lo guida
Provido ciel, ond' io nel ſuo furore
Tenti calmar quell' agitato core.
guardando tra le ſcene, vede venire Emone
Non m' ingannò il penſier: eccolo appunto,
Furibondo egli vien.

SCE-

SCENA II.

Emone agitato, e detto.

Em. LOde agli Dei, *verso l' antro.*
Alfin son giunto ancora a rivederti
Antro caro e fatal; più non mi resta
Che il meno ad eseguir, onde congiunta
Ad Antigona sia la sorte mia.

Near. Signor, tu qui? tu libero? ma come?

Em. Qual meraviglia? ed ignorar potevi,
Che mai forza mortal da lei, che adoro,
Separato m' avria?

Near. Ma che far pensi?

Em. In quell' antro funesto
M' apre il cielo una via: così mi lasci
Tanto di vita ancor, ch' io possa almeno
Riveder l' idol mio;
Abbracciarlo, e morire.

Near. Indarno speri,
Ch' io t' abbandoni a' tuoi trasporti.

Em. Amico,
Se tal mi sei, deh non opporti: vani
Sarian tuoi sforzi: lascia
Ch' io compia quel destin, che tu non puoi
Altrimenti cangiar: soffrir non voglio
Nè ragion, nè consiglio: io sol ti prego,
Che se de' nostri casi
Una tarda pietà Tebe risveglia,
Ah fa, che accolga a quelle del mio bene
Le mie ceneri unite un' urna istessa.

Que-

Queſto è l' unico dono,
Che dalla Patria imploro, e le perdono.
Frà dolci ſoſpiri
Nell' antro che miri
Vedrà l' idol mio
L' eſtrema mia fè.
Uſcir dalle pene,
Morir col ſuo bene
E' un viver per ſempre,
Morire non è.

parte furioſo arrampicandoſi ſul monte per lo ſcoſceſo ſentiero.

Nea. Ferma: ove vai? Chi ſa quel forſennato
Qual feroce penſier rivolga in mente?
Per la ſcoſceſa rupe il vo' ſeguire.
Serbinlo i Dei da un diſperato ardire!

mentre s' incammina verſo la rupe, vede Emone, che giunto alla cima ſi precipita per la feſſura.

Oh Dio, che colpo atroce!
Vien meno il mio vigor, non ho più voce.

ſviene ſopra un ſaſſo al piè del monte.

SCENA III.

Creonte con Adraſto, Guardie, Popolo, e Nearco ſvenuto ſul ſaſſo.

Cre. AH, che mi narri Adraſto! A queſta volta
Dunque il figlio portò ſmanioſo i paſſi?
Ma come mai fuggir potè?

Adr.

Adr. Nel luogo,
Ove da' tuoi custodi
Si tenea prigioner, torbido, e muto
Lungo tempo restò; quando un pugnale
Strappare ad un de' tuoi,
Ed avventarsi a lor fu un colpo solo;
E s'ebbe il tempo appena
D'opporgli in su l'ingresso
La ferrea porta; egli smaniando il guardo
Gira bieco d'intorno;
V'è un aperto balcon, v'affretta il passo.
Su vi monta d'un balzo, e piomba al basso.

Cre. Ed or che fia di lui! Ecco qual frutto
L'ostinato rigore a me produce!
Misero figlio mio, chi mi sa dire
Qual tu corri a incontrar grave periglio!

Nea. (1) Ah t'affretta, o Signor, perduto è il figlio.

Cre. Perduto? Ah lo temei! Oh Dio palesa,
Narra, che fu?

Near. Poc'anzi il vidi io stesso
Dalla cima del monte
Precipitarsi nell'angusto varco,
Da cui l'interno speco
Scarsa luce riceve.

Cre. Ah che nel colpo
Morto sarà! Padre crudel che fui,
Il caro figlio unica, e dolce cura
De' miei pensieri avrò condotto a questo
Misero fine! Ah se v'è tempo ancora,
Si salvi. Olà, trovinsi e leve, e faci.

Apra.

---

(1) *Rinvenuto dallo svenimento corre al Re.*

Aprasi l'antro: andiam: faccian gli Dei,
Che il pentimento mio tardo non sia.

partono alcune guardie per eseguire il suddetto ordine.

SCENA IV.

Ismene, che ha sentite le ultime parole di Creonte, colle Donzelle, e Detti.

Ism. OR che s'apre l'ingresso,
Concedi o Re ch' anch' io dentro lo speco
La germana rivegga.

Creo. Ah sì, venite
Tutti compagni, e testimonj insieme
Del mio dolor: così potessi ancora
Fra il grave affanno, onde agitato io sono
Coronar la pietà col mio perdono.

In questo frattempo vengono le faci, ed i guastatori, e questi entrano ad aprir le porte dello Speco.

Nel duol che m' agita
Non ho consiglio;
Ah senza il figlio
Come vivrò.
Se giace esanime,
Se giace oppresso,
Sol di me stesso
Mi lagnerò.

Entrano tutti nell' antro.

SCE-

SCENA V.

Interno dell' orrida tenebrosa Caverna debolmente rischiarato da un barlume, che vien dall' alto.

Antigona sola.

MIsera, ove m' inoltro! Il corpo stanco
Par che già m' abbandoni. Oh come presto
Nel sentier della morte
Si stanca il piè! L' aer nebbioso, e denso
siede sopra un sasso.
Scuote l' ampia caverna, e al fioco incerto
Torbido lume, che rischiara appena
Questa notte d' orror, quali di morte
Immagini funeste
M' offre l' orrenda tomba!
Ben tosto anch' io tal diverrò. Ma quanti
Stenti, pene, e dolor precederanno
La mia misera morte! Oh morte atroce!

SCENA VI.

Emone, e Detta.

Em. ANtigona ove sei! *di dentro.*
Ant. Stelle! qual voce! *alzandosi.*
E' quella del mio ben: la riconosco:
Ah mi prevenne e viene ombra diletta
A riunirsi a me.

Em.

Em. Stringimi al seno:

ſortendo, ed abbracciando Antigona.

Sono il tuo ſpoſo, a cui di morir teco
La ſorte alfin concede.

Ant. Oh Dio, tu vivi, e vieni
A perderti per me! Ma chi t' aperſe
In queſt' antro la via?

Em. Dal foro anguſto,
Onde al fioco baglior, che ci riſchiara,
S' apre il varco ſul monte,
Precipitar mi volli: ah non ſperai
Così propizio il ſalto; io ſol reſtai
Pochi iſtanti ſul ſuol di ſenſo privo:
Mi ſvegliò il tuo dolor, t' abbraccio, e vivo.

Ant. Oh d' un tenero amor prova funeſta,
Che d' una morte atroce
Mi raddoppia l' orror!

Em. Mio ben, che dici?
Ah non è più la morte
D' orrore, e di ſpavento
Un oggetto per noi: teneri ampleſſi
Cogli ultimi ſoſpiri
Confonderem morendo, e paſſeremo
Ombre amiche indiviſe il guado eſtremo.

Ant. Com' è facil l' amore
A fingerſi i contenti! Odi, e miſura
Il tuo coraggio, e il mio: dovrem fra poco
Mirarci, oh Dio, ſcambievolmente in viſo
Tutto l' orror d' una ſtentata morte:
I gemiti frenare, i meſti ſguardi,
Che la luce smarrita
Van ricercando appena....

Em.

Em. Ah no, mia vita:
Vedi qual dono il cielo
Mi conſervò. (1) Con queſto il lungo ſtrazio
D' una morte crudel paventi in vano:
Mira: il fatal momento è in noſtra mano.

Ant. Ah sì, mio ben, ſi mora: in queſto ſeno
Immergi pria l' acciar: nel noſtro ſtato
Sorte più dolce no, ſperar non lice:
Se moro a canto a te io ſon felice.
Sol concedi in tal momento
Qualche indugio al noſtro amor:
Vo' ridirti ch' io t' adoro,
Torna a dir che m' ami ancor.
Poi l' aſpetto della morte
Mirerò ſenza ſpavento;
Queſto, o caro, è il mio contento,
Queſto, o caro, è il mio deſir.
Deh riſolvi o mio teſoro;
Solo attendo il colpo eſtremo:
Ah mio ben, ſe teco io moro
E' felice il mio morir.
ſi ſente rumore all' ingreſſo della caverna.

Em. Ma quai colpi improvviſi
Scuotono la caverna! Ah par che crolli
Dalle radici il monte.

Ant. Oſſerva, oſſerva
E faci, e armate ſquadre
Alla bocca dell' antro.

Em. Oh Numi! Il Padre!

Cru-

(1) *Moſtrandole un pugnale.*

Crudel, forse pretende
Strapparmiti dal sen?

Ant. Sì, cedi o caro,
Lascia....

Em. Lasciarti? Ah così vil non sono,
Guarda. *in atto di ferirsi trattenuto da Ant., e dalle parole del Padre.*

SCENA ULTIMA.

Creonte, Ismene, Nearco, Adrasto con Guardie, e Popolo con faci, e detti.

Cre. AH serbala, e vivi: io le perdono:
Voi perdonate al mio rigor: venite
Fra queste braccia, o figlj: un fasto insano
M'acciecò, mi sedusse: ah poichè il cielo.
Vi conservò pietoso, e mi risparmia
Un eterno rimorso, il fausto giorno
Coroni il vostro amor; e dopo tanti
Giorni di pianti e lutto, un dì sereno
Di gioja, e di piacer faccia ritorno.

Em. O padre, o sposa!

Ant. *Ism.* a 2 { O fausto evento!

Tutti. O giorno!

Cre. *Ism.* *Near.* *Adr.* a 4 { Compensa mille affanni
Un'ora di contento.

Ant. / *Em.* a 2 { O faufto quel momento
Che le noftr' alme unì.

Tutti col Coro.

Dopo crudel tempefta
Par più tranquillo il mare;
Il fol più bello appare
Dopo una notte infefta
Quando riporta il dì.

FINE DELLA TRAGEDIA.